

LORENZO MINA

**DELLA CHIESA
DI SANTA MARIA DI CASTELLO
IN ALESSANDRIA**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1903 – fascicolo 4 – pp. 7/53)

LORENZO MINA

DELLA CHIESA

DI

Santa Maria ☩

☩ *di Castello*

IN

ALESSANDRIA



DELLA CHIESA DI S.^{TA} MARIA DI CASTELLO
IN ALESSANDRIA



× FON TI ×

UILLELMINI SCHIAVINAE — *Annales Alexandrini* — edid. Vincentius Ferrerus Ponzilionus — Augustae Taurinorum, 1857.

GIROLAMO GHILINI — *Annali di Alessandria* — Milano, 1666.

Della Chiesa di Santa Maria di Castello — Relazione dello Ing. idraulico ed Architetto civile GIULIO LEALE — Alessandria, Jaquemod, 1887.

GIUSEPPE ANTONIO CHENNA — *Del Vescovado, dei Vescovi, e delle Chiese della Città e Diocesi d'Alessandria* — Alessandria, Vimercati, 1785-86.

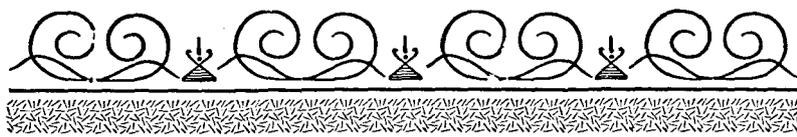
Relazione dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria. PARTE I. 1883 - 91 — Torino, Roma, 1899.

FRANCESCO GASPAROLO — *Archivio di Santa Maria di Castello* — Roma, Forzani, 1896.

BOTTAZZI — Carte inedite della Cattedrale di Tortona e di S. Maria di Castello.

IL PROVINCIALE — Almanacco Storico - Statistico - Letterario della Provincia di Alessandria — Tipografia sociale diretta da L. Guidetti, anni 1855 e 56.





« Il passato, in ogni sua manifesta-
» zione interessa, perchè ogni epoca rap-
« presenta un atto della « Commedia
« Umana » direbbe il Balzac, e sospinge
« a creare ancora degli atti a questa
« amenissima ed eterna Commedia. »

A. MELANI.

Prefazione. Architettura italiana antica e moderna.

Di tutte le Chiese di Alessandria, la più antica e la più degna d'essere studiata accuratamente, sia dal lato storico che da quello artistico, è **Santa Maria di Castello.**

I vari guasti e le aggiunte fatte in diverse epoche ed i restauri male intesi, non ne scemarono del tutto l'aspetto originale antico; anzi, osservando attentamente, vi si possono facilmente riscontrare le tracce delle varie vicissitudini alle quali questo monumento sacro è stato necessariamente sottoposto. Non saranno tuttavia le mie ricerche essenzialmente storiche; potendo, chi avesse vaghezza di maggiormente approfondirsi, confrontare le *fonti* qui antecedentemente segnate; io mi soffermerò invece maggiormente a studiare la chiesa dal lato artistico e costruttivo, sperando di fare così lavoro più nuovo, utile e confacente ai miei studii.

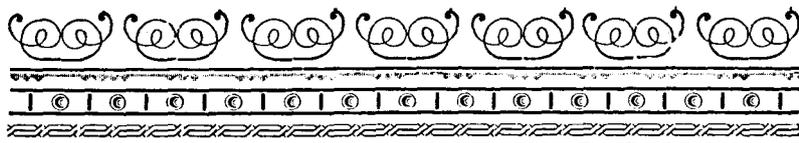
Dirò subito che importanti dati ho ricavati dai documenti ordinati e pubblicati dal Prof. *F. Gasparolo* ed esistenti nell'Archivio della Parrocchia. Parimenti, consultai la Relazione al Signor Prefetto della Provincia fatta dall'Ing. *Giulio Leale*, ove

trovasi anche una parte storica; ma vi riscontrai opinioni che, a mio vedere, sono alquanto discutibili.

Giudizii e dati confrontai in altri documenti scritti, e volli sentire il parere di competenti nostri contemporanei. E' stata però mia esclusiva occupazione, l'ordinare disegni, eseguendo rilievi e fotografie dell' Edifizio e di quanto si conserva d' importante e d' artistico in esso, volendo così mettere in grado gli studiosi di potere, con maggior facilità, anche da lontano, farsi un esatto criterio dell'importanza della costruzione e delle conclusioni da me dedotte con lo studio ed il raziocinio, a base di dati costruttivi riscontrati sul luogo.

Così facendo, ho ferma persuasione d'aver preparata la strada ad altri più competenti, i quali potranno completare uno studio utilissimo e alla storia e all' arte.





INCOMINCIAMO dunque a fare la conoscenza in genere della Chiesa e del Convento al fine di poter poscia coscienziosamente e particolarmente descriverne le loro parti.

La Chiesa di Santa Maria di Castello è posta a nord della Città, ed ha la facciata ed un fianco prospicienti sulla piazza omonima. Gli altri lati confinano con fabbricati di proprietà privata, e col Chiostro attualmente adibito a caserma. (*Vedi la Pianta generale*).¹

La parte della città, cioè il *quartiere di Rovereto*, ove sorge la Chiesa, è pure la più antica, come si può riconoscere dalla poca regolarità delle vie, tanto in pendenza quanto in rettilineità, anzi scorgesi in ogni calle la tendenza a condurre da un centro che sarebbe la già citata piazza di S. Maria di Castello. Dagli Storici alessandrini viene fatta menzione, sia pure vagamente, di un antico *Castello di Rovereto* dipendente appunto dalla Chiesa, o meglio che comprendeva fra le sue mura. In Via S. Maria di Castello all'angolo dell'Istituto dei Salesiani, avvi ancora una *cappelletta detta di S. Giuseppe* dipendente dalla Parrocchia, che

¹ Questa Pianta generale allestiti coll'aiuto di disegni fornitimi gentilmente dal *Genio Militare* di Alessandria ed eseguiti nella scala 1/200.

reca sul fregio del frontispizio un castello rosso a due bicocche avente nel mezzo uno stemma. Vi si legge del pari una scritta, prima in latino, e poi tradotta così:

« *Dell' antico castel l' imago è questa,
« Del prisco vanto il nome sol qui resta ».*

Sono però degni ancora di nota alcuni *timbri della Parrocchia* i quali presentansi di tre specie; ma nel loro concetto generale si possono dire uguali. Uno di essi di diametro mm. 33, ha nel suo mezzo un castello biturrito simmetrico e tutt' attorno la leggenda:

« *Paroch. S. Mariae de Castello — Alexandriae ».*

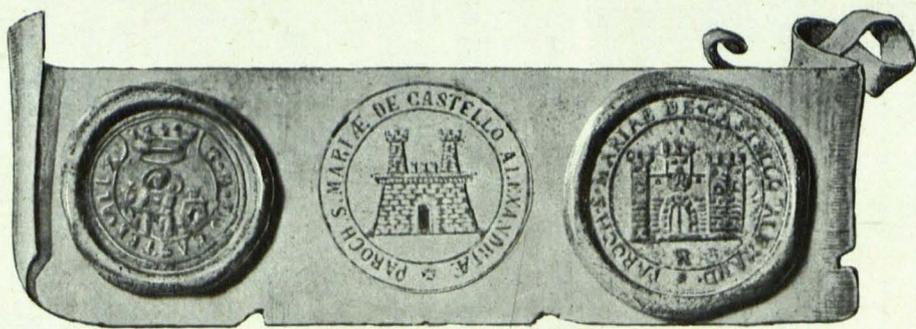
Altro, con analoga scritta ed ugual diametro, contiene pure un biturrito castello disimmetrico, però con nel centro uno stemma. In fine, il terzo contiene la Madonna col Bambino e di fianco il solito Castello, volendo significare che era S. Maria di Castello. In alto v'è una gran corona, ed attorno gira la scritta:

« *S. M. De Castel. Alex. ».*

Nella Pinacoteca di Alessandria vi sono due quadretti, fatti eseguire dall' Ingegnere BOJDI-TROTTI, ove appunto l' ingegnoso disegnatore si è studiato di rappresentare probabilmente S. Maria col vicino castello di Rovereto.

Sugli stalli, su una credenza nella Chiesa, sul davanti dello altare in pietra ed in qualche arredo, vi è il solito motivo del castello a due torri. Si comprende facilmente che il Castello deve avere avuta grande parte di vita e di vicende legate alla nostra Chiesa da tutti ritenuta esistente (s' intende la parte ora distrutta) prima della fondazione di Alessandria. E tale fatto è certamente provato dalla pergamena del 14 Aprile 1107 del Conte Oddone Canefro quando donò ogni suo avere alla Chiesa.

Che poi anticamente l' edificio preesistente fosse una *Basilica* propriamente detta c'è moltissimo da dubitare, benchè il Leale si sforzi mostrarlo colla citazione: « *Quam autem istam sustantiam deveniat et teneat in potestate basilice Sancte Marie ».* Io opporrei primieramente che la parola *Basilica* venne adoperata probabilmente invece di *Ecclesia*; infatti nella donazione citata di Oddone Canefro leggesi la frase: « *Eclesie sancte marie, que videtur esse edificata infra castrum roboreti' ».* Ad ogni modo, se ora non esiste più e quella presente è chiaramente di maniera



BOLLI PARROCCHIALI

più lombarda che altro, perchè fare tante supposizioni che dal lato artistico non apporterebbero alcun frutto? Solo con certezza si può tener conto del primo documento che risale al 1107 e che parla di Chiesa che già esisteva; altro non risulta.

Rimarrebbero a studiare le fondamenta, e l'Ingegnere Leale, molto opportunamente, ha fatto eseguire scavi e tasti; ma poi, misurando solo per suo conto, si è affrettato ad affermare quanto egli già opinava, facendo in fretta ricoprire le fondamenta in modo che tutto rimase allo stato di prima. Non essendomi possibile ripetere gli scavi, m'accontenterò di riprodurre fedelmente quanto esiste, aggiungendo le debite e spontanee deduzioni ove fosse necessario. A provare ancora l'importanza di questo studio citerò quanto dice il d'Andrade nella sua Relazione all'Ufficio Regionale della Conservazione dei Monumenti.

In detta pubblicazione, a pagina 67, si trova:

PROVINCIA DI ALESSANDRIA — CIRCONDARIO DI ALESSANDRIA.

CITTÀ DI ALESSANDRIA.

« S. Maria di Castello. — La delegazione dei monumenti fu invitata dal Ministero a prendere in esame un progetto di restauro della Chiesa di S. Maria di Castello, contenuto in una relazione che l'Ing. Giulio Leale aveva presentata nel Marzo 1888 al Prefetto di Alessandria. La relazione basata sopra ricerche fatte ed esplorazioni eseguite dal suddetto Ing. per ordine del Ministero, conduceva ad importanti conseguenze per la storia del monumento e della città di Alessandria. Da questa relazione appariva provata che, prima che si fondasse Alessandria per volere del Pontefice Alessandro III, esisteva in quel luogo un borgo detto di Rovereto nel Medio Evo più volte ricordato per i commerci importantissimo, e che fra le altre chiese possedesse una basilica detta di S. Maria che i documenti ricordano esistente *infra castrum Robereti* sino dall'anno 1107.

Questa basilica voleva l'Ing. Leale che ancora in gran parte esistesse nella fronte della Chiesa attuale di S. Maria di Castello la quale, secondo lo stesso ingegnere sino all'inizio del secolo XIII

si sarebbe venuta svolgendo accanto alla chiesa primitiva, e più tardi avrebbe avuto aggiunte altre parti in molte e diverse epoche. Ma le ricerche allora eseguite nella Chiesa per provare la esattezza di queste supposizioni non bastavano per concretare un progetto di restauro al quale scopo occorreano altre e più estese indagini per conoscere anche le condizioni della stabilità dell'edificio. Siccome però non si potè contemporaneamente constatare una vera urgenza di questi lavori, così si stabilì dal Ministero di non eseguire pel momento che la semplice riparazione dei guasti prodotti dalle ricerche sino allora eseguite, lasciando ad epoca più propizia il restauro della Chiesa ». *E speriamo presto venga la propizia epoca!...*

Inutili sono poi le ricerche sull'autore architetto della Chiesa; perchè nei documenti non se ne fa menzione alcuna, e potrebbe darsi che fosse qualche frate il *magister operis* di questa Chiesa e del Convento; ma ripeto, è tutto tempo perso fare supposizioni vaghe, ed io strettamente m'atterrò per le conclusioni a quel poco che ancora rimane.

Per dare qualche dato numerico, dirò intanto che la superficie occupata dalla Chiesa e dal Chiostro in totale si può ritenere ammontare in m.² 3870 in digrosso, dei quali solo 1350 m.² appartengono alla Chiesa propriamente detta che copre un rettangolo di m. 54 X m. 25, e 2520 m.² al Chiostro e relative celle ed abitazioni circostanti insistenti su d'un rettangolo di m. 56 X m. 45. Si potrà cioè scrivere:

| | | |
|-------------------|---------------|----------------------------|
| Superficie Chiesa | m. 54 X m. 25 | = m. ² 1350 |
| » Chiostro | m. 56 X m. 45 | = m. ² 2520 |
| Totale | | <u>m.² 3870</u> |

La chiesa è sollevata sul piano della piazza di cinque gradini di 18 cm. d'alzata ciascuno, vale a dire in totale di circa cm. 90. La piazza stessa rispetto al rimanente della Città ha un dislivello di circa cm. 60. Oltre alla gran piazza, vi è una piccola piazzetta dinnanzi la facciata anteriore del tempio dalla quale si accede per la gran porta principale con gradinata alla chiesa, ovvero direttamente al Chiostro per la porta d'entrata subito di fianco. Ad illustrare chiaramente quanto scrissi, valgano le vignette qui

riportate e tratte da fotografie originali, come si può comprendere dalle relative indicazioni in calcio a ciascuna di esse.

Il prospetto anteriore della Chiesa consiste in un corpo centrale principale che corrisponde alla navata interna pure principale, limitato da due alti *pilastri - speroni* a guisa di lesene che si portano fino alla sommità del tetto e terminano con due graziosi *pilastrini* ottagonali, a guisa d'*acroterii*, sormontati ciascuno da una *croce* in ferro. In proposito, risulta dalla Storia, che il 9 Ottobre 1828 avvenne in Alessandria una forte scossa di terremoto che danneggiò la Chiesa del Carmine e di S. Maria di Castello. Da questa caddero la croce della facciata e le due colonnette laterali.

Alla sommità di questo corpo principale, sta come cappello, un grande cornicione ad archetti sottostanti, sormontato da un gran timpano avente i lati uguali che seguono la pendenza del dietrostante tetto e portante al suo vertice un altro pilastrino pure ottagonale finito da una croce di ferro con banderuola. Nel centro della fronte ed inferiormente, s' apre la *porta* principale di fattura *lombardo gotica*, fiancheggiata da due colonne in muratura con basi attiche su piedestalli cubici e con capitelli grossolanamente sbozzati portanti un timpano cuspidale, terminato al vertice ed ai lati inferiori sovrastanti le colonne descritte, *da statue informi e deturpate dal tempo*. Queste statue sono di pietra; quella centrale rappresenta il Padre Eterno, e le altre due santi nudi, dall'aspetto di donne, colle relative foglie di fico, designanti un'epoca ove era in voga il primissimo stile *paganico - cristiano*. Sopra, è la gran finestra centrale trifora barocca e rozza intonacata che fornisce la luce in gran copia alla chiesa. Ai due lati di questo corpo principale sonvi, corrispondenti alle navate minori interne, due corpi secondarii terminati da tratti inclinati con cornice seguente la pendenza del tetto, ed aventi in basso due finestroni rettangolari e simmetrici. Questi corpi sono poi limitati dai due citati pilastri e da due nuovi pilastri più grandi e spingentisi del pari fino al tetto per reggere ciascuno un pilastrino pure ottagonale, però di sezione più grande dei rimanenti, con al vertice una bella croce di ferro. Sono questi due corpi laterali che io opino esser di epoca posteriore al corpo centrale. Più innanzi se ne vedranno le ragioni.

Verso la piazza, in fine, è ancora un terzo corpo addossato,

X
 aggiunto in epoca più recente, corrispondente alle cappelle interne e terminato da cornice seguente sempre l'inclinazione del tetto. Tutta la facciata è poi malamente intonacata e dipinta con ornati e cornici gotiche veramente discordi dall'ossatura e l'architettura del restante tempio eminentemente *lombarda*. Risulta invero dai documenti, che verso il 1842 la Chiesa venne restaurata, coperta di dipinti gotici, parte colle rendite proprie e parte coi denari avuti da un quadro assai pregiato di *Pietro Vermigli*, già esistente nella sacrestia e rappresentante la *Samaritana al pozzo*, il quale comprato da *S. M. Carlo Alberto*, ora trovasi nella R. Galleria dei quadri di Torino. E' proprio una vera desolazione l'aspetto generale di questo prospetto portante le vestigia dei tristi tempi andati e da queste vecchie mura pare che esca una voce di rimprovero ai presenti:

Io sono stata malmenata, mutilata, caricata e coperta di bugiardi indumenti; scopritemi, ritornatemi alla mia antica veridica schiettezza!...

Tale facciata andrebbe tutta scoperta in modo da rintracciare sul muro gli indizi dell'antica e primitiva architettura, certamente anch'essa di maniera lombarda ed a mattoni a vista, forse con qualche ornato in pietra e qualche campo solo tinto in bianco o giallo. Accennerò ai lavori necessari più precisamente quando parlerò del restauro desiderabile futuro.

La gradinata dinanzi la Chiesa prima non esisteva e si saliva per entrare nell'edificio un solo gradino; ma quando venne abbassato il piano della piazza, ed aggiunto tutt'attorno uno zoccolo di mattoni a paramento, fu necessario apporvi tale gradinata per accedere al sacro edificio. Ora, poichè ci troviamo a fare la ispezione esterna della Chiesa, seguiamo.

Del fianco maggiore verso la piazza rimane poco a dirsi, e subito salta agli occhi la brutta aggiunta del basso fabbricato delle cappelle, aggiunta provata oltrechè dalle linee non armoniche e non corrispondente all'architettura tutt'affatto differente dalla restante costruzione, anche da documenti certi dell'Archivio della Parrocchia. Difatti, ad esempio in un testamento del 1457 si parla di lascito per costruire una cappella in detta Chiesa.

Non dimenticherò tuttavia di ricordare una *porticina* che si vede in detto fabbricato aggiunto e propriamente in corrispondenza del transetto interno.

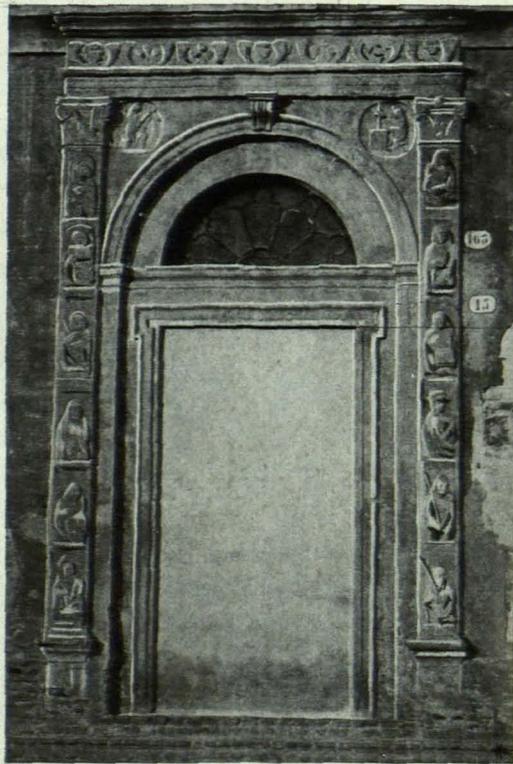


LA CHIESA: Facciata e fianco

Questa porticina è in pietra, in stile *del rinascimento*, e certamente è l'unico esempio di porta in questo stile, esistente in Alessandria, ciò che fa pensare essere stata questa decorazione trasportata da altro edificio dal di fuori. È formata intanto da due parastre laterali in pietra sorrette da fondi di lampada e decorate con bassorilievi di santi col relativo attributo e nome, terminate da capitelli corinzii. Sopra è un architrave con fregio ornato di cornucopie e fiori e mascheroncini sempre in basso rilievo nella pietra. Entro il rettangolo delle parastre e dell'architrave, si svolge la porticina con gli stipiti a semplici sagome, finiti agli angoli da orecchie legantisi coll'architrave di stessa sagoma. Su due alette è voltato l'arco a pieno centro con brachettone a semplici sagome, con al vertice una bella serraglia a voluta che regge pure essa il sovrastante architrave. Nei due triangoli mistilinei laterali e superiori al detto arco sono collocati due graziosi ed artistici *medaglioni* figuranti col loro insieme *l'Annunciazione di Maria Vergine*. In uno di essi a sinistra è rappresentato l'Arcangelo Gabriele, il messo celeste, col giglio fra le mani, nell'altro a destra, Maria in ginocchio pudicamente sorpresa ed in timida orazione. Di questi medaglioni sarebbe bello ed utile eseguire un calco in scagliola che certamente riuscirebbe abbastanza fedele, essendo i tratti bene conservati ed anche di buona fattura. Questa porticina era dapprima aperta e poi venne chiusa ed in sua sostituzione se ne aprì un'altra più oltre nella fronte dietrostante la Chiesa accanto alla parte del Coro. Al di sopra di questa bassa costruzione delle cappelle aggiunte, è notevole e molto bello la specie di *cornicione*, appartenente al corpo superiore, ad archetti e cordone in terracotta molto precisi ed in stile Lombardo; e spiccano due speroni di rinforzo. Le finestre, di tutta quest'ala, benchè ad arco circolare, danno a conoscere, colla loro porzione d'intonaco riquadrante tutt'attorno, d'essere state malamente deturpate nelle sagome.

Specialmente è da far notare la *trifora* ad archi a lancetta, nella testata del transetto e superiormente la porticina or ora descritta che, dai tasti e dalle ispezioni e deduzioni sul posto, risulta ricavata entro ad un grande occhio prima esistente. In fine, dopo questo corpo, si eleva la parte centrale della Chiesa integra nella sua linea primitiva e coronata dal solito cornicione ad archetti reggente un tetto a padiglione di semplici tegole in

cotto. In questa parte della trifora accennata si scorge un fesso nel muro in corrispondenza del principio del *Transeptum* indicante facilmente che di qui, in epoca più recente, venne ripresa la costruzione. Difatti, nei documenti menzionati dell'Archivio della Parrocchia, sarebbe citato questo fatto. Vedremo, quando dirò più particolarmente dei vari e successivi ampliamenti del sacro edificio, di quanta importanza risulti la presente constatazione. Di più, è da osservare subito dopo, il tratto più basso del fabbricato corrispondente al *presbiterium* interno il quale ha il cornicione interrotto in modo da far credere, (anche per la struttura dei mattoni che si presenta in parte rimossa e rifatta) questa altezza avesse primieramente tutta la navata laterale antica e che poi dopo venisse rialzata. Spiccano ancora in detta fronte gli speroni non corrispondenti però agli altri del corpo inferiore, speroni di contropinta agli archi interni del transetto voltati sui grandi pilastri a croce. Passiamo nella parte dietrostante la Chiesa e, lasciata la brutta porticina gotica, si può subito considerare la finestra a semicerchio tripartita che è eminentemente di forma arieggiante il rinascimento, ricavata in rottura od in sostituzione di altra anteriormente circolare. Qui, in corrispondenza del primo speroncino del Coro, la chiesa è unita con muretto ad altri fabbricati limitrofi; tale muretto sarebbe bene, come dirò parlando dei restauri necessari, sopprimere e sostituirlo in caso con cancellata in ferro. Osserviamo adesso il *Coro* e la vera *Abside* di maniera apparentemente gotica e costrutta, come risulta dalle carte dell'Archivio, molto tempo dopo; ma in realtà pure di fattura *lombardo-gotica*, tenuto anche conto dell'osservazione che le finestre ad arco rotondo presenti vennero praticate in rottura dopo che furono otturate le preesistenti acute più basse, come vedesi ancora odiernamente osservando il lato Sud del Coro. La decorazione è ricca di bei speroni in corrispondenza delle costole interne della volta di copertura ed è adorna del solito cornicione lombardo ad archetti e cordoncino attortigliato, ma è deturpata proprio nel centro da un arco aggiunto reggente l'interna nicchia della Madonna, arco munito di chiave in ferro di rinforzo. Assieme al campanile di cui parleremo ora, questa parte di prospetto dietrostante ha un aspetto grazioso e pittoresco colla sua linea mossa che fa comprendere prontamente quanto la Chiesa acquisterebbe, allorchè tutta venisse restaurata su questo analogo



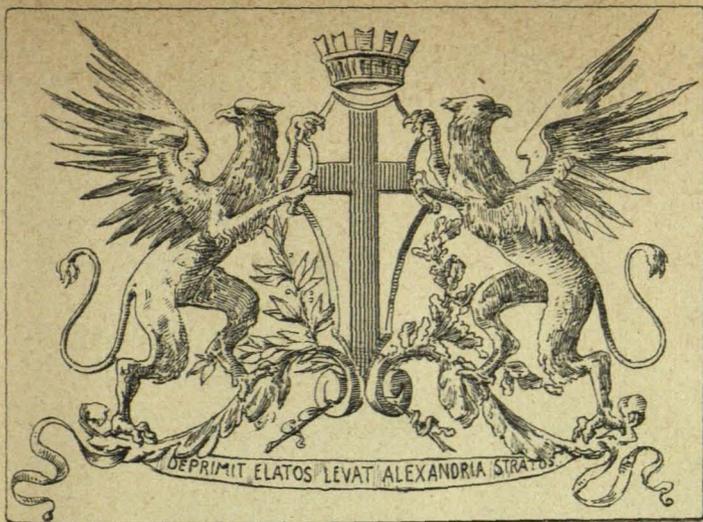
PORTICINA <

1858

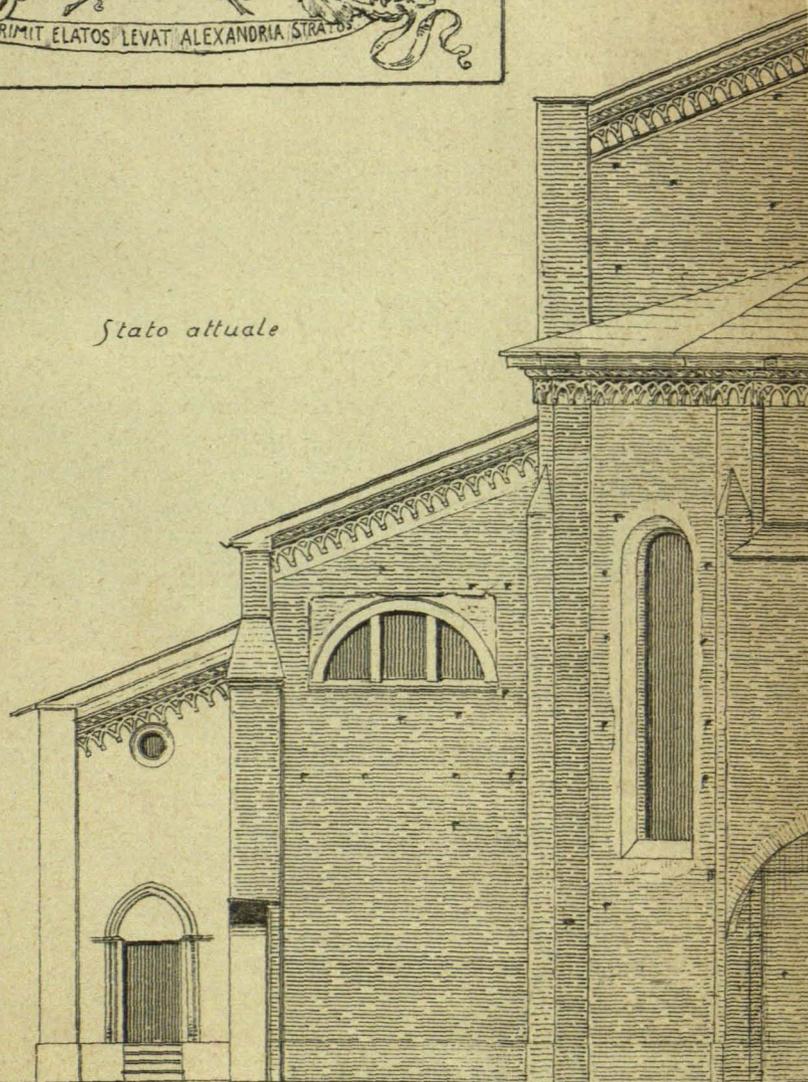
pellegrini, verniciate (che sarebbe stato meglio omettere) e nella sua parte interna il quadrante dell'orologio nuovo. Indi nuovamente svolgesi la solita cornice, ed in fine un cornicione in cotto lombardo con mensole ed archi reggente il tetto a padigione di tegole piane avente sul vertice una boccia sormontata da una croce di ferro. Ritornero sull'argomento di questo campanile dicendo dei restauri. Dopo il campanile, viene estendendosi il Chiostro circondato da orti, forse gli antichi orti e giardini dei monaci del convento, e confinante con le varie proprietà private ad Est, Nord e ad Ovest. Tali lati del convento non presentano alcun che di notevole essendo lisce e senza un architettura propriamente detta. Sicuramente però, se si volesse fare opera compiuta, si dovrebbe isolare tale fabbricato in modo da rendere completamente, e chiesa e chiostro, liberi da ogni costruzione estranea e potervi allora tutt'attorno facilmente circolare.

Ed ora, per vedere le altre parti esterne verso Nord della Chiesa, ritorniamo sulla piazzetta ad essa prospiciente ed entriamo nel Chiostro o presente *quartiere* omonimo già citato. Tale Chiostro è addossato al lato sinistro della Chiesa ed era antica abitazione dei Canonici Lateranensi così detti Rocchettini i quali presero ad abitarlo nel 1450 per unione fattasi con questi dei Canonici di S. Croce di Mortara. Nel 1797, dopo la loro soppressione, pervenne in proprietà del Governo il quale lo diede nel 1824 ai *Sommaschi* che lo vendettero nel 1830 all'Opera pia De-Rossi. Allora il Vescovo D'Angennes vi aprì scuole femminili per i poveri dirette dalle monache che vi rimasero fino al 1848, epoca in cui vennero chiuse le scuole, ed il locale si destinò a caserma militare ed ancora oggi rimane adibito a tale uso. Ancora ricordo che in questo fabbricato ebbe sede nel 1860 la così detta *Legione Ungherese*, corpo di volontari ungheresi, o emigranti che presero parte al movimento dell'Indipendenza Italiana.

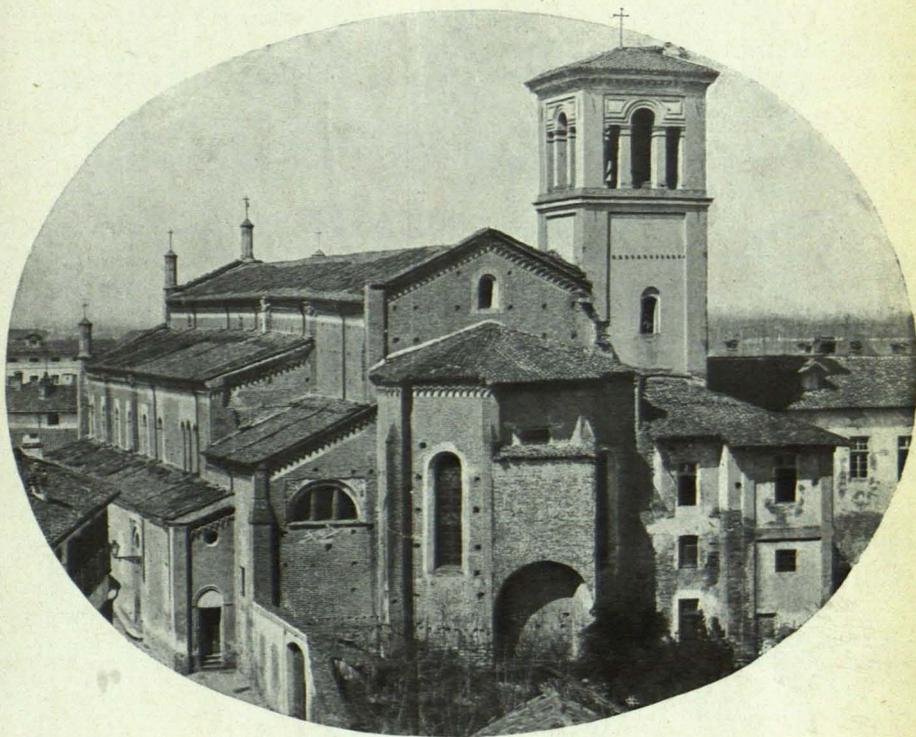
Appena entrati nella caserma, l'occhio è subito colpito dalla vandalica ed insistente coloritura in bianco data, com'è uso militare, da pertutto. Una vera desolazione che mette tristezza al solo vedere!.. Il Cortile è di forma quadrata di m. 32 di lato ed è circondato da porticato. Il portico è coperto da volte a botte lunettate in modo da risultare una volta a crociera per ogni campata, impostate su pilastri tutti ricoperti e mascherati nelle



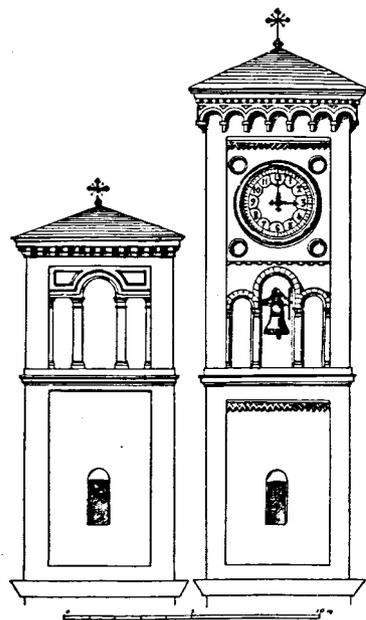
Stato attuale



ABSIDE DELLA CHIESA DI S. MARIA DI CASALE



LA CHIESA
prima degli ultimi restauri



IL CAMPANILE
prima e dopo gli ultimi restauri

loro sagome da intonaco e su fondi di lampada contro al muro corrispondenti a ciascun pilastro, alcuni dei quali di forma lombarda alquanto corretta. Ai quattro lati, sonvi quattro grossi pilastri e, per ogni lato, otto più piccoli quadrati, ed in corrispondenza d'ogni pilastro è una forte chiave di catena. Il lato orientale è poi ad archi acuti ed è di architettura gotica, mentre gli altri lati sono probabilmente del secolo XVII.

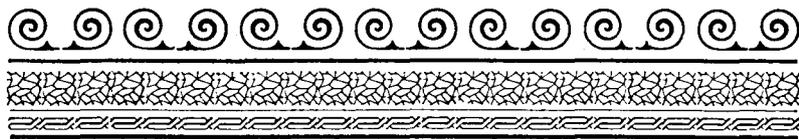
Sopra una delle mensole in pietra di uno di questi portici è scolpito un numero che giustamente, anche secondo le ragioni accettabili che dà il Leale, si può interpretare voglia indicare la data 1669. Il lato addossato alla Chiesa, ha il portico più stretto di quanto venne questa allargata per costruirvi le nuove cappelle, di modo chè in questa parte non risulta più che un semplice corridoio. Sotto la porta è una semplice volta a botte in testa della quale vedesi un notevole accartocciamento con nel mezzo una conchiglia. Sopra di questo portico elevasi un solo piano nudo e poi il tetto col solito cornicione molto danneggiato, mentre i corpi della navata laterale e delle cappelle sono incorporate col portico e coi superiori locali del convento. Ma, tanto nella parte della facciata, come in tutto il cortile sotto al portico, dappertutto insomma ripeto, è un biancheggiare irritante di calce, di restauro alla militare, un impappettamento di copertura per ogni dove che fa pietà se non dispetto al vederlo. Sotto chissà che cosa vi sarà?

Il Leale che ebbe aiuti e permissione di eseguirvi i necessarii tasti, non ne rilevò le scoperte forme con disegni; ma lascia soltanto scritto nella sua memoria già citata alle pagine 40 e 41 quanto segue: « Del chiostro . . . fu difformato il peristilio con vestimento di muratura alle colonne. Tre lati di questo con archi e tutto il resto appartengono al secolo XVII; il quarto lato verso levante più antico assai ha gli archi acuminate, ed i *tasti fatti in essa* mediante rottura della corteccia intorno alle colonne, valsero a scoprire il capitello a campana guarnito di otto foglie lisce, nascenti tutte al livello del collarino, tutte con margini uniti, senza frastagli e arrovesciate superiormente a guisa di lingue tondeggianti. Quattro foglie lambiscono in alto agli angoli dell'abaco al disotto, le altre intermedie sporgono a metà altezza del capitello, eccetto una verso il cortile celata sotto un piccolo scudo senza sculture. La base attica, o così, stata allo

stesso modo scoperta, è adorna delle caratteristiche appendici cadenti dal toro sugli angoli del plinto. Di riscontro ai capitelli delle colonne sporgono dal muro del portico, sotto i peducci della volta a crociera, altrettante mensole variate di scoltura, alcune delle quali richiamano la forma del capitello a bottoni, altre sono ornate di Chiocciola, di fiori e di cose diverse ». E per ora basta di questo Chiostro, non rimanendo veramente altro di notevole a dire neppure nella parte interna adibita ad usi militari e quindi travisata affatto.

Solo è da augurarsi un pronto restauro di questo fabbricato, con ritorno ad usi civili, più confacenti al carattere della costruzione ed alla pace di monastero che vi spira.





ASSIAMO pertanto a visitare l'interno della Chiesa che è veramente più degna di studio e d'osservazione.

Entriamo nel tempio per la porta maggiore principale.

Abbiamo già detto che esso occupa colle sue circostanti mura lo spazio di m.² 1350 fornito da un rettangolo di m. 54 × 25. In questo rettangolo è compresa tutta la Chiesa che propriamente si svolge colla sua costruzione principale e centrale su d'una pianta a croce latina di stile pretto *Lombardo*. Lateralmente alla *navata grande centrale*, stanno due *navate minori* e più basse e quindi vengono le *cappelle aggiunte*. Dopo il transetto, volto all'oriente secondo il rito cristiano, è nel centro il *santuario* od *altare maggiore* e poi, subito dietro, il *coro*. Di fianco al santuario, da ambe le parti, sono due grandi ambienti di passaggio per uso delle funzioni e, proprio addossato alla parte sinistra del coro, s'impianta il campanile certamente costruito dopo.

Per ben comprendere come si svolge l'edificio, incominciamo a studiarne la pianta, procurando anche di fornire le misure principali necessarie al fine di formarsi un concetto esatto dell'ampiezza di ogni parte della costruzione.

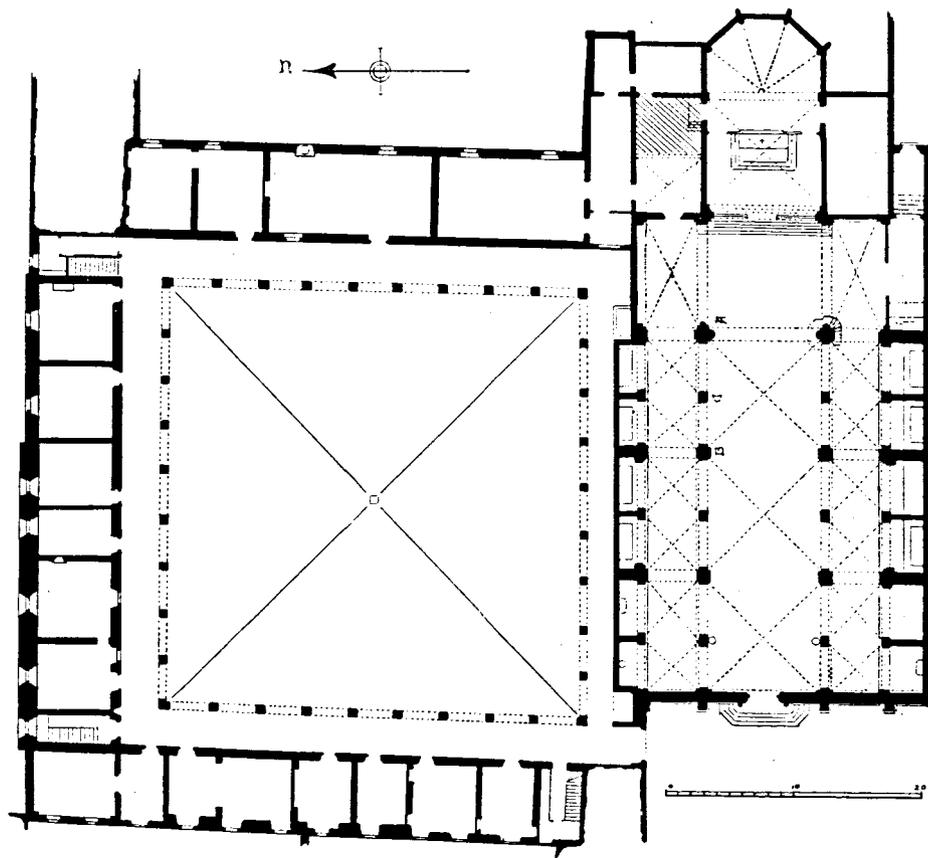
Pervenuti alla chiesa, come si disse, attraversandone la porta principale, di larghezza esternamente m. 3 si giunge primie-

ramente alla *navata centrale*. Questa si svolge sopra un rettangolo centrale che si estende in lunghezza dal muro della facciata al primo arco del transetto, ed è compreso fra le due file dei piccoli pilastri laterali quadrati ed a croce alternati. Risulta una superficie libera adunque, escluso il muro i pilastri e l'arco accennati, di m.² 314,50 costituita dal descritto rettangolo che misura m. 8,50 di larghezza e m. 37 di lunghezza. Lateralmente stanno le *navate minori* che hanno ciascuna una superficie libera di m.² 131,35 costituita da un rettangolo di m. 3,55 di larghezza e m. 37 di lunghezza. E' facile osservare qui che le navate laterali risultano pressapoco di larghezza la metà della navata centrale, come appunto usavasi fare per stabilire anticamente le dimensioni delle chiese lombarde. Vengono poi le *cappelle*, sollevate di un gradino dal pavimento generale, in numero di 12 cioè 6 per ogni lato, delle quali quelle verso la piazza appunto in numero di 6 sono profonde m. 3 e larghe m. 4 circa. Quelle invece addossate al porticato del Chiostro sono pure in numero di 6 e larghe parimenti m. 4, ma solo profonde m. 2. La storia di queste cappelle, aggiunte dopo a guastare la Chiesa, si trova nell'Archivio Parrocchiale molto minutamente segnata anche con date di fondazione. Più innanzi descriverò queste cappelle; per ora intanto, a fine di spiegarmi chiaramente e potere progredire regolarmente, ne darò i nomi coi quali vengono anche odieramente designate.

A cominciare da destra entrando fino al transetto si incontrano, l'una di seguito all'altra, le seguenti cappelle:

CAPPELLE DI DESTRA.

- 1.^a *Cappella del Confessionale* (ove è la pietra sepolcrale del guerriero, gotica).
- 2.^a » *di S. Onofrio* (ove trovasi un pregiato affresco. Vi è pure un sarcofago ed una lapide).
- 3.^a » *di S. Ubaldo.*
- 4.^a » *del Crocifisso.*
- 5.^a » *di S. Teresa.*
- 6.^a » *del Sacro Cuore.*



PIANTA GENERALE

CAPPELLE DI SINISTRA.

- 1.^a Cappella del Battistero.
- 2.^a » del Confessionale.
- 3.^a » di S. Antonio (con lapide del Grattarola).
- 4.^a » della Madonna del Rosario.
- 5.^a » di N.^a Signora del Sacro Cuore.
- 6.^a » di S. Giuseppe.

Procedendo a visitarne la Chiesa, si viene al *transetto*. Questo è costruito proprio normalmente alla navata centrale e corrisponde ad essa ed alle due minori. La superficie libera occupata dal transetto, esclusi i muri ed i pilastri, è di m.² 144 consistente in un rettangolo di m. 8 di larghezza e m. 18 di lunghezza, di più, verso la piazza, ha un'aggiunta di m.² 24 (3 × 8) corrispondente alla porzione aggiunta delle cappelle.

Finalmente, viene il *Santuario* o *presbiterium*, che copre, colla sua pianta quadrata di m. 9 di lato, la superficie di m.² 81 ed è sollevato dal pavimento della Chiesa di m. 0,80, al quale si accede mediante una gradinata di marmo di 5 gradini. E' separato dal transetto da una bella balaustrata di marmo antico ed è finito subito posteriormente dal *Coro* a pianta quasi semi ottagonale simmetrica rispetto l'asse della Chiesa avente per apotema interna massima m. 5,50 e per lato pure interno m. 4, notando che dell'ottagono conserva solo cinque lati approssimativamente uguali e che il centro viene a spostarsi di circa m. 1 verso la Chiesa.

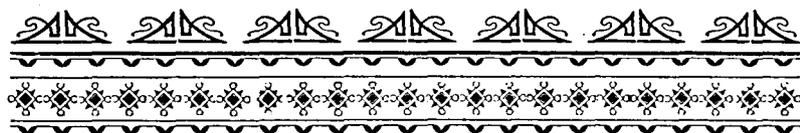
Finalmente abbiamo le *due ali* fiancheggianti il presbiterio di m. 5 per m. 9. Il *Campanile*, a pianta quadrata di m. 4 di lato, è a sinistra incastrato fra l'incrocio del braccio del presbiterio e di quello del lato est del convento, impiantato dal suo lato sud verso la chiesa su un robusto arco che divide per metà l'ala fiancheggiante il *Santuario*.

E' ancora importante la grande sacrestia di m. 11,50 per m. 6; non restano che altri piccoli ambienti di m. 3 di larghezza ed il corridoio di importanza secondaria e di costruzione posteriore. Così a destra è ancora il corridoio largo m. 2 colla scaletta che

va alla porticina che conduce posteriormente alla Chiesa sulla piazza.

Farò notare che nelle presenti misure non sono compresi i muri ed i pilastri che hanno dimensioni che darò più oltre e che si possono ricavare del resto dalla pianta stessa e dai particolari.





VEDUTA la pianta del tempio, ritorno sui miei passi per dare del vero ambiente interno i più minuti particolari fermandomi del pari a far osservare la struttura delle volte per venire quindi a mostrare quanto v'è ancora di raro e particolare nella Chiesa.

Osserverò intanto che l'interno del sacro luogo è stato, come si disse per la facciata e nella stessa epoca, tutto ricoperto da intonaco dipinto con ornati gotici che travisano e deturpano la serietà delle linee architettoniche dandogli un'aspetto tutt'affatto differente dal vero.

Chi è un po' pratico di questo genere di studi, può fare astrazione da questa maschera ingannatrice decorativa e, con qualche sforzo, comprendere l'importanza architettonica e storica di questo glorioso superstita dei nostri tempi andati. La navata centrale veramente ampia e grandiosa è separata dalle due laterali minori da due file di pilastri alternativamente differenti. Sono cioè a distinguersi tre scompartimenti o campate principali di questa navata, limitati da tre grandi pilastri per parte, due dei quali a sezione di croce greca formata da due rettangoli incrociantisi.

Questi rettangoli hanno le dimensioni m. 0,88 × 1,28 e m. 0,80 × 1,68, e danno origine ad una superficie di sezione

del pilastro di m.² 1,77. Gli ultimi al confine col transetto sono pure a sezione cruciforme; ma a base semicircolare, verso il transetto stesso e la navata centrale. Fra questi grandi *pilastri*, stanno altri tre minori e quadrati di lato m. 0,80 cioè aventi la sezione di m.² 0,64 e posti proprio sulla mezzaria, di maniera che, a ciascuno degli scompartimenti di area quadrata determinata dai grandi pilastri, corrispondono nelle navate laterali, due quadrati minori.

I pilastri sono posti su zoccolo, variabile in altezza però da pilastro a pilastro ed hanno basi di forma arieggiante le toscane. I capitelli potrebbero pure essere tali; ma sono ricoperti e sbozzati indecisaemente e di varia forma persino, da far credere d'essere stati poco curati, eseguiti in diverse epoche ovvero alterati.

Nel senso longitudinale, fra un grande pilastro a croce e l'altro, è gettato un forte arco scaricatore, nascosto nella muratura, ed in questa specie di *rigoglio*, sono voltati altri due archi minori sottostanti a tutto sesto che si impostano internamente all'altezza del pavimento di m. 5,50 sui pilastri minori ed esternamente sulle alette fiancheggianti i pilastri principali arrestate pure alla medesima altezza. Verso la navata principale, la porzione del grande pilastro che sporge a guisa di parastra si spinge più in alto dell'impostazione degli archi minori fino a terminare con un primo capitello isolato e seguita a spingersi ancora con una specie di *pulvino* terminando finalmente con un secondo a semplice piano inclinato all'altezza della gran fascia che corre contro il muro della navata lungo tutta la sua lunghezza. Tale fascia orizzontale o cornice, sta a segnare effettivamente l'impostazione della gran volta a botte ellittica lunettata centrale. In questa navata, in corrispondenza dei principali pilastri, non sono messi in vista gli archi trasversali e quindi la volta in questo punto continua presentando ad ognuno dei tre scomparti, crociere semplici determinate dalle lunette laterali taglianti la botte longitudinale ed ornate da belle costole incrociantesi e recanti al vertice della volta chiavi rotonde. La curva direttrice della volta è ellittica coll'asse maggiore verticale che ha un rapporto col minore di 3 : 2; ha cioè m. 8 di corda e m. 6 di saetta. L'impostazione della gran volta longitudinale trovasi a m. 7,78 dal pavimento e l'altezza da esso della chiave è di m. 13,78. Nelle navi di fianco invece esistono ad ogni pilastro gli archi trasver-

sali incurvati a semicerchio che vanno a terminare sulle lesene opposte fiancheggianti le cappelle, e fra essi sonvi due crociere continue, prive di costole e sorrette nei punti corrispondenti ai pilastri minori da fondi di lampada sporgenti dal soprastante muro.

L'altezza delle navi laterali invece, alla chiave delle volte, è di m. 10,60; risulta cioè che la centrale mediana ha la sua altezza in chiave che è $\frac{3}{10}$ in più.

I pilastri minori quadrati non sono rastremati, lo zoccolo di base è m. 1 di lato e misura m. 0,40 d'altezza e la base attica o quasi, è approssimativamente m. 0,30. I loro *capitelli* sono alti m. 0,50 dal collarino all'impostazione arco e l'abaco quadrato ha m. 1,18 di lato approssimativamente. I grandi pilastri a croce risultanti, come accennai formati da due rettangoli incrociantisi, visti dalla navata centrale si presentano ciascuno come l'insieme di una snella *parastra* fiancheggiata da due *alette*. Tali parastre dei grandi pilastri sono rastremate tra $\frac{1}{4}$ ed $\frac{1}{5}$ della grossezza all'inoscapo che è di m. 0,88; vengono poi ornate di zoccolo e base analoga a quella dei pilastri quadrati. Le alette fiancheggianti lateralmente le parastre non sono rastremate, misurano la sporgenza, nel fusto, di m. 0,40; posano su zoccoli e basi analoghe a quelle degli altri piccoli pilastri e terminano con capitelli pure simili. Lo spessore degli archi minori appaiati è di m. 0,72.

Fin d'ora faccio osservare che, stante le varie trasformazioni ed i diversi rabberciamenti, non si può ottenere che una precisione relativa nelle misure delle forme architettoniche che, oltre dalle cause ora dette, furono anche alterate dal tempo. La nave di mezzo è illuminata dalla finestra trifora della facciata, già altrove menzionata, e quelle laterali, da finestre rettangolari aperte nel muro esterno strombate dentro e fuori e terminate superiormente a semicerchio.

Subito lateralmente sono le cappelle, ricavate probabilmente nel muro già esistente esterno sfondato, e consistenti in dodici spazi rettangolari in N.° di 6 per ogni lato, fronteggiati da arco analogo a quelli minori della navata principale e coperti da volta a botte cilindrica a tutto sesto. I documenti dell'Archivio le designano del secolo XV al XVI e fanno menzione di quella di *F. Panizzone* attuata nel 1483.

Alcune delle cappelle verso la piazza, sono illuminate da finestre rettangolari aperte nel muro di fondo e tutte sono intonacate monotonamente senza avere altri ornamenti architettonici. Si giunge indi al principio del transetto ove, in corrispondenza della media gran navata, s'imposta, su colonne addossate al grande pilastro estremo, un grande arco acuto che segna la divisione netta del transetto dal restante della Chiesa descritta; e, parimenti le navate minori vanno a terminare contro due archi a sesto acuto, gettati in corrispondenza dei pilastri ora nomati.

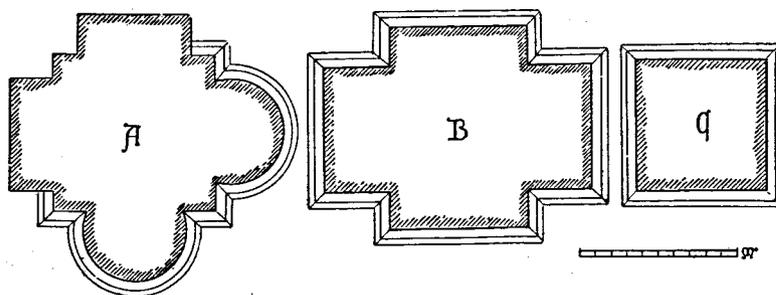
Osserviamo allora il transetto, normale alla navata principale, che ha la sua parte centrale formata da un quadrato coperto di volta a crociera rafforzata da costole diagonali con chiave tonda all'incrocio di esse, e serrata dai quattro robusti archi impostati sulle due colonne a capitello cubico dei pilastri a fascio estremi e su gli altri due pilastri ad esse fronteggianti e d'angolo addossati al muro e fiancheggianti il *Santuario*.

Le due porzioni rettangolari laterali del transetto sono nello stesso modo coperte, vale a dire, con crociere impostate su archi acuti e costole incrociantesi.

E parimenti si dica dell'ambiente contenente il santuario. Il coro è coperto con volte a lunetta in corrispondenza ai cinque lati della pianta semi ottagonale e sorrette da archi a costole rotonde di curva acuta. Fiancheggiando il Santuario due ambienti rettangolari a guisa di *ambulatorii* coperti ciascuno da due volte a crociera, che si impostano sui muri e su d'un arco trasversale alla metà del lato maggiore, impostato a sua volta su mensole terminate a fondo di lampada.

Rimane, a fianco del coro a sinistra, il campanile a pianta quadrata come si disse, ed alto in totale colla croce m. 34,50, al quale si perviene con apposita scala sottostante. Per la sua impostazione, non scorgesi al piano terreno la sua struttura e bisogna salire almeno fino al piano della stanza delle campane.

Nelle due testate del transetto danno luce, in alto, le due *trifore* ad archi a lancetta, ricavate dentro gli antichi occhi, come si può constatare ispezionando i muri sul posto. Le volte del *transetto*, del *santuario* e del *Coro* hanno in chiave la stessa altezza di quella della navata maggiore centrale. In corrispondenza



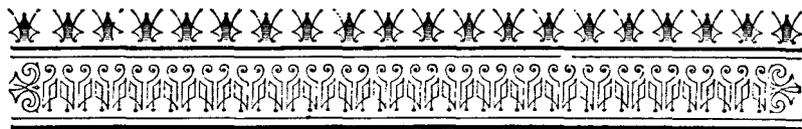
PARTICOLARI PILASTRI

di tutti i fulcri principali, poste ad $1/3$ dell'impostazione degli archi o delle volte, trovansi importanti chiavi di catena disposte perpendicolarmente l'asse principale del fabbricato. In capo al transetto verso la piazza v'è un corridoio della grandezza circa di m. 2,50 avente una specie di cappella in testa ove è uno splendido gruppo di terracotta rappresentante la *Deposizione di Cristo* del quale tratteremo innanzi più minutamente.

Davanti al Santuarium, si svolge una grandiosa *gradinata* di cinque gradini aventi cent. 28 di pedata e cent. 16 di alzata, e tale da far pervenire al pavimento dell'altar maggiore che trovasi sollevato di m. 0,80 del rimanente della Chiesa. Al termine di questa gradinata di marmo rosso antico è una bellissima *balaustrata* avente i *balaustrini* pure di marmo rosso e lo zoccolo ed il parapetto con i *pilastrini* pure di marmo nero variegato di bianco.

Resta finalmente ad indicarsi la bella *sacrestia* coperta da volta a botte lunettata in corrispondenza delle finestre. Gli altri locali e corridoi non sono di alcuna importanza.





NON ostante l'aspetto trasandato della Chiesa e le alterazioni del tempo e degli uomini, nel solitario e sacro luogo spira un'aria di mestizia e religiosità ricordante gli antichi templi cristiani; e la prospettiva felicissima e grandiosa si impone all'osservatore incutendogli rispetto e riflessione. Fra quella religiosa pace e solitudine, l'animo è indotto a trasportarsi colla fantasia a pensare ai tempi andati della fede viva e sincera e degli entusiasmi forti, a quei tempi ineggianti alle vittorie della *Lega Lombarda!*...

A conferma ancora dell'antica grandezza e floridezza del tempio e convento, vi si conservano tuttavia opere di pregio e d'arte che, a compimento del mio studio, procurerò di descrivere.

Incomincerò dalla *Scultura in marmo e in pietra,*

Oltre alle sculture in marmo della porticina esterna, sonvi nelle cappelle altri lavori pure in marmo. Nella prima cappella a destra entrando vi è una *pietra sepolcrale* (ivi trasportata e prima incastrata orizzontalmente nel pavimento) addossata al muro trasversale di divisione con l'altra cappella seguente; tale copertura di tomba è in marmo bianco a basso rilievo rappresentante un guerriero coricato colle mani incrociate e con scudo, spada

ed armatura a maglia e recante pure scolpiti due piccoli stemmi. Tutt'intorno, a guisa di cornice, è una fascia con la seguente iscrizione:

« *Hic jacet nobilis et egregius Dominus Federicus a Puteo qui obiit anno Domini MCCCLXXX Cuius anima requiescat in pace amen* ».

Nella seconda cappella, pure a destra, addossato al muro divisorio fra essa e la cappella che vien dopo è un *Sarcofago* di marmo bianco dedicato a VESPASIANO AULARIO con busto del patrizio tumulatovi racchiuso in una nicchia. In complesso questo sarcofago può dirsi di belle proporzioni ed armonico ed è da ritenersi di maniera barocca piuttosto buona. Di fronte, si osserva una piccola lapide rettangolare pure incastrata nel muro, del pari scritta in latino, e ricordante la data dell'8 Giugno 1618, giorno in cui si disse la prima messa nell'altare di S. Onofrio.

Sono ancora da indicarsi il *battistero*, posto nella prima cappella a sinistra, simile alle *pile* dell'acqua santa, ed una *lapidina* quasi quadrata con soprastante *stemma*, ricordante il pronotorio apostolico, cardinale *Alessandro Grattarola*, murata nella terza cappella parimenti a sinistra.

Degni di menzione sono pure alcuni *altari* marmorei nelle cappelle guarniti di *ancone* in stucco nello stile barocco. Nè tralascierò l'*altare maggiore* collocato nel *Santuarium* veramente bello. Questo altare sorge su tre gradini di cent. 30 di pedata e 20 di alzata, l'ultimo dei quali ha la predella in legno. La *mensa* è di marmo, mentre il restante è in legno; la *mensa* in marmo bianco è pregievolissima. In uno dei suoi fianchi è scolpita una targa recante le seguenti lettere:

. D . O . B . A .

abbreviazione della frase latina DARE. OPORTET. BONAM. ACTIONEM.

Nell'altro leggesi la data seguente:

- M D C X L -

La fronte è intarsiata in marmo a colori con stemmi, uno dei quali rappresentanti un castello biturrito, ed è scompartita da quattro *cariatidi* in bassò rilievo di marmo bianco partenti dallo zoccolo e reggenti col capo la tavola della mensa. In complesso insomma, questo altare fornisce un ottimo esempio di scoltura di vero e buono stile barocco. Addossata al muro del transetto, subito a destra del *Santuarium*, è una *lapide-sarcofago*, eseguita in marmo bianco con piccolo bassorilievo, appartenente alla Famiglia INVIZIATI. Tale marmo però è di epoca alquanto recente.

Di marmo rosso antico e di belle forme ai due lati appena entrando, addossate ai primi due pilastrini quadrati, si vedono le *pile* dell'acqua santa recanti nel mezzo della vasca una palla di bel verde antico.

Ultimo ricordo di scoltura in marmo nella chiesa, noterò l'*antica statua della B. V. della Salve*, in pietra, posta in una nicchia soprastante il confessionale nella testata del transetto verso il convento.

Ma un'opera sicuramente geniale e rara, vero esempio di scoltura in terracotta, è il gruppo già citato, della *Deposizione di Cristo* posto in una specie di cappella a destra al principio dell'androne di fianco al transetto e chiusa da cancello. Sopra l'arco di tale cappella è scritto in latino:

« ERIT SEPULCRUM EIUS GLORIOSUM »

All'Esposizione di Arte Decorativa in Torino 1902, furono esposti due acquarelli di Ermello Ferrasis che ritraggono i vecchi posti alle due estremità del gruppo.

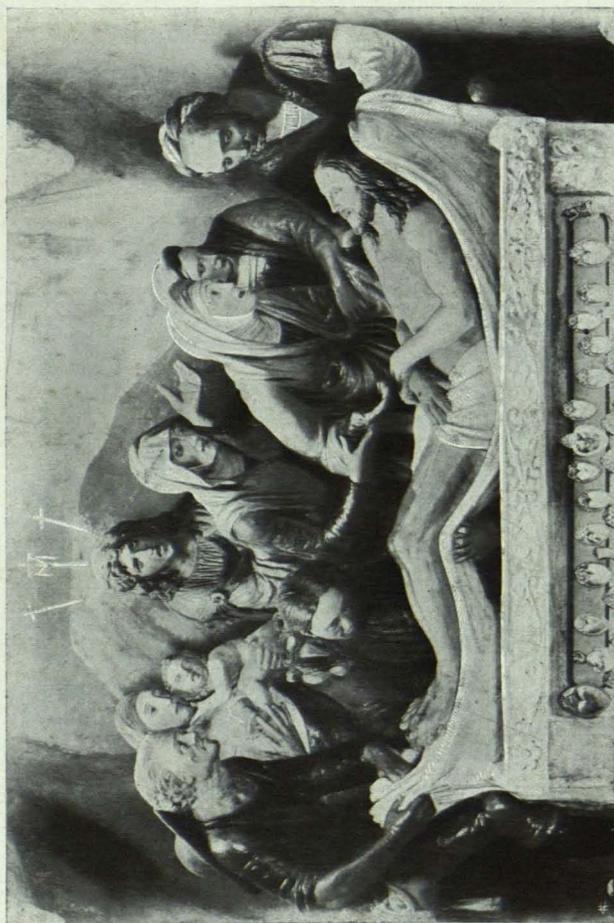
Anche di questa opera non si conosce l'autore, ed il Leale mi disse a voce, credere che tale lavoro sia opera di frati e stato spedito direttamente da Roma. A proposito dell'autore di tale scoltura, il noto specialista Inglese *Samuele Butler*, l'illustratore del Monte di Varallo, dopo una visita sul posto coll'Avv. F. Negri di Casale, opinò che il lavoro si potrebbe attribuire a *Nicolò Tabacchetti* figlio di G. Battista scultore eccellente di Casale, paren-

dogli anche la tipica testa del vecchio a sinistra di grande somiglianza al vecchio casalese padre del supposto autore.¹

Sono mere congetture soltanto; ma sia di chi vuole, tale rara opera d' arte, abbia anche nome *Deposizione o Pietà*, bisogna assolutamente convenire che questo aggruppamento è eccellente e l'effetto generale è artisticamente bello. Osserviamo la rara opera da vicino: Dinanzi è disteso, sopra una specie di tomba, su di un candido lenzuolo, *Cristo* morto che, non ostante i patimenti sofferti, mostra nel viso una serenità sorridente e rassegnata. Attorno, e veramente più verso il muro, stanno nove persone in grandezza naturale esprimenti il cupo dolore, con espressioni sì vere e differenti l'una dall'altra, da farne restare ammirato l'osservatore. La Vergine Maria, quasi riflettente il soffrire divino del proprio figlio, ha il volto pallidissimo, è sorretta da due pie donne, e pare che la sua bocca debba aprirsi ad un grido straziante di dolore. Maddalena, china ed accasciata, ha pianto tutto il pianto suo e, rossi e lividi, gli occhi le s' affondano nel viso patito, mentre le chiome sparse vanno a lambire i piedi dell'amato Gesù che ella abbraccia e bacia; di Gesù, che l'ha saputa sempre comprendere e perdonare.

Poi v'è il dolore forte e rassegnato della vecchia che incoraggia, sollevando il braccio destro di Maria delirante, e l'estatica afflizione di un'altra più giovine donna dietrostante che pur essa solleva la gemente Vergine. Più in dietro, sta ritta un'altra giovane donna vestita alla romana, querelantesi ad alta voce e, mostrando colla mano sinistra il pietoso gruppo, par che dica: Non badate al mio dolore, mirate queste piangenti pie donne e pietà vi mova il loro strazio, osservate come è morto Chi è morto per noi, dando la sua vita preziosa pel bene di tutti!... Quasi appartata, viene di fianco anche una madre dal volto bellissimo col bambinello in braccio che, vedendo piangere la propria genitrice, piange ancor egli e si agita, e serrasi al suo seno accarezzadole il volto quasi per farla tacere. I due uomini, l'uno ai piedi e l'altro al capo sorreggenti l'amato peso, piangono da uomini quel

¹ Il Negri, a proposito di questo gruppo, nel suo diligente studio sul Santuario di Crea, (*Rivista di Storia ed Arte, Fase. VI S. II*), così si esprime: « Sarà esso opera di Nicola Tabacchetti? E' probabile,.... che i canonici di quella Chiesa (*S. M. di Castello*) vi abbiano chiamato uno statuario conosciuto. Certo non è opera del Giovanni ».



DEPOSIZIONE DI CRISTO

pianto muto ed amaro mentre gli occhi fissano intenti nel volto divino. Insomma, è tutto un gruppo pietoso che spira una religiosa commozione in quanti si recano ad osservarlo. Tale gruppo è colorito ed è abbastanza bene conservato, solo deploro che si ricopra la tomba con cuori votivi e vasi di fiori finti che vengono a mascherare il lavoro alterandone il vero effetto.





ASSERÒ ora a dire qualche cosa della *scoltura in legno*.

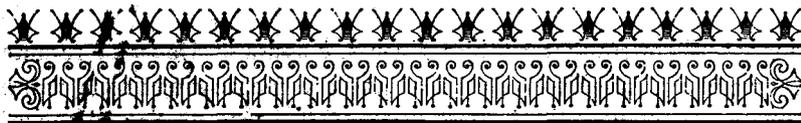
Un grande *Crocifisso* con un *Cristo* di non troppo valore trovasi nella cappella detta appunto del *Crocifisso*. La *porta a bussola* interna della entrata principale è pregiabile per i suoi ornati barocchi, e per la sua struttura armonica. A sinistra, subito di fianco, accanto al battistero è un bel *pancone* con credenza di stile piuttosto del *rinascimento* recante nei pannelli le vestigia di sculture rappresentanti il solito castello biturrito. In seguito viene il *banco dell'elemosina*, addossato al primo gran pilastro di sinistra, e sono quindi a citarsi i *Confessionali* barocchi dei quali, quello posto nella testata sinistra del transetto, più lavorato e di pregio. Di più bella fattura, tuttavia del *seicento*, sono le *credenze* ed *armadii* della Sacrestia; ma veramente belli e pregiabili mostransi gli *stalli* del coro in stile del *rinascimento*. Anche in essi, nei pannelli, si riscontra più volte ripetuto in rilievo il motivo del castello a due torri. Allato al Santuario sono le *cantorie* in legno, ed a destra vi è l'organo, ma di poco valore artistico. Pregiabili e belli sono invece i *banchi* a volute ed a semplici sagome, in testa dei quali in fondo, trovansi scolpiti in caratteri gotici il numero d'ordine. Un bell'esempio di maniera del *rinascimento*

benchè non puro, è fornito dal *pulpito* il quale fu alquanto sciupato quando venne trasportato. Esso ha il baldacchino ricco di ornati e fregi e di foglie accartocciantesi, ed il vero *pulpito* a pianta ottagonale incompleta ha i cinque parapetti e la sponda della scala ornati di bei pannelli riquadrati scolpiti in basso rilievo a figure, ed è adorno di graziosissimi puttini agli angoli. Nella parte sottostante è sostenuto da una bella mensola lavorata a fondo di lampada,





IL PULPITO



VENENDO alla *pittura*, in primo luogo metterò in vista l'antico e sacro dipinto a buon fresco rappresentante la *Sacra famiglia* posto nel muro di fondo della cappella di *S. Onofrio*, la seconda a destra entrando. Tale affresco è un'avanzo di altre pitture state distrutte nei restauri interni. Posta a sinistra in basso molto visibilmente, trovasi la data 1471, ma non si rinviene firma alcuna e finora nessuno ne ha scoperto il vero autore. Il Leale crede di vedervi la maniera del *Manfredino* di *Castelnuovo*; ma, benchè le figure siano corrette, non si può affermare nulla di certo. Di tale affresco parlasi nella *Storia di Alessandria di Carlo Avalle* Vol. IV a pagina 53 come segue:

« 1471. Fu dipinto nella Chiesa di S. Maria di Castello la cappella di S. Onofrio, e merita particolare menzione l'affresco rappresentante la Madonna col bambino che si trastulla con S. Giovanni Battista: e il quale ha intorno a sè i santi Giovanni Crispino, ed Onofrio (*autore ignoto*) ».

L'espressione dei volti è vera e sentita, il colorito ancora conservato e l'insieme armonico rilevano chiaramente un non comune pennello.

Il quadro rappresenta la *Sacra Famiglia* ed in esso campeggiano ben cinque figure espressive e ben raggruppate. Nel bel mezzo della tavola, e come sfondo, trovasi dipinto un grosso ed

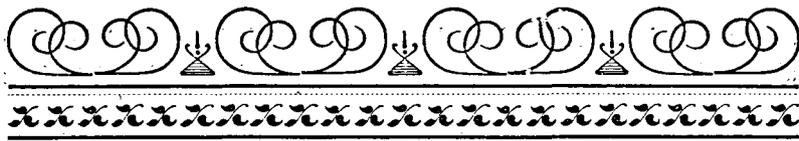
annoso albero fronzuto; subito dinanzi, è assisa la *Madonna* recante in grembo il *Bambinello Gesù* che amorevolmente cinge colla mano sinistra, mentre colla destra accarezza il capo di *San Giovanni Battista*, che, a Lei daccanto, si trastulla col divin Figliuolo. Il *santo* porge al *Bambino* una rozza croce con nastri e reca sotto il braccio destro un grazioso agnellino timidamente a lui accostatesi. A sinistra del quadro sta ritto, per quanto gli concede la sua avanzata età, un vecchio quasi nudo, in atto di orazione rappresentante *S. Giovanni Crispino* e forse più probabilmente *S. Giuseppe*; mentre dall'altra parte pure ritto vi è *S. Onofrio* recante nella destra un'urna con serpentelli, nella sinistra un libro, con ai piedi un acquilotto. Peccato che il luogo poco in vista e la posizione infelice priva di luce, vengano a togliere molta vivezza e bellezza a questo lavoro che può dirsi unico esempio di buon fresco antico esistente in Alessandria.

Altre opere si potrebbero rinvenire specialmente di dipinti su tela nella Chiesa, e diremo ancora di sei grandi tele in cornici ottagonali addossate al muro e poste nelle altrettanti lunette risultanti nelle tre campate principali della navata centrale. Tali quadri, per l'altezza ove sono posti, non si possono veder bene nè giudicare, e sarebbe utile e lodevole rimuoverli, quindi pulirli e cercare di rinvenirne l'autore da qualche indizio. Altri quadri vi sono nelle cappelle e nei corridoi e sparsi nella Chiesa ancora degai di nota; ma per un modesto studio mi pare che basti quanto già dissi.





SACRA FAMIGLIA



ASSERÒ ora a fare qualche osservazione storica relativa all' edificio.

Nella memoria già citata più volte del *Leale*, è uno studio profondo dal lato storico dell' edificio corredato da moltissimi documenti e, dopo tanti ragionamenti, lo studioso Architetto, vorrebbe concludere che la Chiesa fu una *basilica*. Io dissi, non sono di questa opinione. Per venire ad una affermazione precisa bisognerebbe studiare le fondamenta, cosa per ora impossibile. Tutt' al più, si potrebbe ammettere che esistesse *ab antiquo* una chiesa di stile cristiano nel posto ove sorge la presente Chiesa; ma affermare più in là sarebbe temerario ed anche forse errato. Chi poi è un poco addentro a questi studi, basta che dia un'occhiata alla pianta ed osservi l'ossatura interna ed esterna e l'ornamentazione e la costruzione generale, per concludere facilmente che il sacro edificio è stato costruito nella *maniera lombarda*. Dalla ispezione delle volte, degli archi, delle aperture ricavate in rotture e di quelle antiche tappate od alterate, e dalle differenti maniere usate nei restauri eseguiti in varii tempi, e persino dai buchi per le pontate, facilmente si possono riconoscere e ricostrurre con serio criterio di detta chiesa *sette periodi evolutivi*,

attraverso ai quali l'edificio dovette passare dalla sua origine fino ai giorni nostri. Ecco come, a mio vedere distinguerei tali *periodi*:

Primo Periodo. — *Epoca anteriore al 1000*, dell'edificio preesistente ed ora distrutto.

Secondo Periodo. — *Epoca subito dopo il 1000* in cui venne costruita la sola parte anteriore della navata centrale, escluse le navate laterali e tutto il transetto ed il Chiostro.

Terzo Periodo. — *Epoca vera della Chiesa intorno al 1300* in cui venne aggiunto il transetto, il santuario ed il Chiostro.

Quarto Periodo. — *Epoca gotica dal 400 al 600* in cui venne aggiunta l'*Abside* e si eseguirono alcune varianti conformi a questo stile.

Quinto Periodo. — *Epoca del rinascimento* ove la chiesa rimase stazionaria e solo ebbe qualche lavoro ornamentale aggiunto.

Sesto Periodo. — *Epoca barocca dal 600 al 700* in cui la Chiesa venne veramente deturpata colle coperture d'intonaco internamente e della facciata, ed aggiunta infelicissima delle cappelle. In tale epoca (12 Luglio 1629) dal Papa Urbano VIII venne eretta in abbazia.

Settimo Periodo. — *Epoca recente dal 700 ai nostri tempi* ove la Chiesa perdette il suo vero uso di Convento, epoca in cui il Chiostro venne occupato per usi militari, deturpato con compimenti e rabberciamenti e distaccato dalla Chiesa, ed in cui venne restaurato ed alterato il Campanile coll'aggiunta dell'orologio.

Tali, in complesso, i varii stadii attraverso ai quali dovette passare questo Tempio, serbando però sempre quel carattere prettamente *lombardo* che certamente venne ad informare tutta la costruzione. Del primo periodo non vi è nulla da accertare e si può proprio usare la frase degli storici, cioè dire che le cognizioni storiche di quest'epoca sono sepolte nella *notte dei tempi* come le fondamenta nelle viscere della terra.

La vera discussione potrebbe incominciare dal secondo periodo ed, a prova del mio asserto, addurei la forma degli archi eminentemente circolari, l'altezza sovrastante a tutti gli altri corpi della porzione di navata centrale, composta delle tre grandi prime campate; i due contrafforti esterni o *speroni* di contropinta posti nei muri laterali del corpo centrale differenti da quelli delle piccole navate; così, le due *pila-speroni* fiancheggianti la porta della facciata più piccole delle altre due estreme. Provano sempre il mio asserto, anche i sei grandi archi di scarico nascosti nel muro, l'impostazione verso l'interno circolare e verso l'esterno acuto delle volte a crociera delle navate laterali dopo aggiunte, impostazioni che si possono osservare facilmente salendo sul tetto; gli occhi o finestre circolari tappate in corrispondenza dei sei grandi quadri ottagonali nei muri limitanti la navata centrale. Ed in fine, i buchi delle pontate contro i muri della navata centrale, ancora risultanti e nascosti sotto i due versanti dei tetti laterali. Sarebbe poi ad aggiungere che il Leale afferma di avere constatato al principio del transetto gli indizi di un muro trasversale nelle fondamenta che dopo sarebbe stato distrutto. Tutte queste osservazioni inducono a credere che la Chiesa prima sorgesse modestamente limitandosi al solo rettangolo delle tre grandi campate centrali, e che in fondo della terza fosse l'altare contro il muro poi distrutto per costruire il transetto. Ma come provare maggiormente questa pur ragionata deduzione?

Il terzo periodo mette meno in imbarazzo, e la pianta stessa induce a venire a questa opinione. Di più, la medesima struttura e forma degli archi delle volte, delle finestre, dei fessi esterni già menzionati, rinvenuti nel muro e facilmente distinguibili anche con un semplice sguardo, non mettono alcun dubbio sulla verità di tale affermazione.

Questa epoca chiamai la *vera della Chiesa*; perchè, mi pare, sia proprio quella in cui l'*incognito Architetto* vi abbia posto il suo animo, dando a tutta la costruzione, che aveva raggiunto anche per ampiezza un importante sviluppo, un vero carattere di unità specchiante la maniera architettonica del suo tempo, conforme alle aspirazioni ideali di libertà aleggianti nelle anime dei fedeli di allora.

Simile periodo prepara evidentemente il seguente in cui venne eseguita l'Abside, come si legge nei documenti già citati. Ed

è certamente di quest'epoca che il *Ghilini* vuole parlare quando scrive che la chiesa di S. Maria venne terminata nel 1510.

Degli altri periodi più recenti non vi è nulla da spiegare; primieramente, perchè sono evidentemente ammessibili, e poi, perchè anche esistono documenti scritti e sul posto che di per sè bastano a togliere alcun dubbio ed a tagliare qualsiasi discussione (Vedi Archivio di S. Maria di Castello g. c.).

Già in altri tempi venne riconosciuta l'importanza e la superiorità di questa chiesa, quando cioè si custodiva in essa una statua della Madonna della Salve che fu poi trasportata al Duomo. Ed alla morte di *Vittorio Emanuele II* e del Papa Pio IX vennero celebrate in tal tempio, il solo adatto per la sua maestà, le pompe funebri della commemorazione.

A questi tempi, la Chiesa è poco frequentata e quasi deserta e piuttosto in disordine. Pochissimi, per non dir nessuno, s'occupano di pensare ad un pronto restauro utilissimo, anche solo dal lato della sicurezza statica, oltrechè da quella estetica.

L'Edificio venne *da poco dichiarato monumento nazionale* di second'ordine, ed è sotto la sorveglianza dell'apposita commissione a tal uopo nominata; ma, dopo gli studii del *Leale* ed una visita del *D'Andrade*, più nessuno si è occupato di pensare alla Chiesa che è persino priva di un pavimento adatto, avendo al posto di esso un'ammattionato di comuni rettangoli in cotto. Per la sicurezza dell'Edificio, da parte dell'Ufficio d'Arte di Alessandria, venne operato un rinforzo della facciata, dietro consigli dell'Ingegnere capo Municipale. La facciata, stante varie ragioni, veniva a strapiombare di fuori con pericolo forse col tempo di rovesciarsi. A tal uopo, in corrispondenza di ciascuno dei piccoli contrafforti esterni della facciata laterali alla porta principale, si pose una fortissima chiave che si va a raccomandare da essi al primo pilastro grande a croce della navata centrale, tanto a sinistra che a destra.

Tale chiave è formata, per ogni parte, da due forti *rotaie* appaiate abbraccianti il muro di divisione della navata centrale alla laterale vicina e poste tangenzialmente ed al vertice dei due piccoli archivolti tondi che vanno dal grande pilastro e dal muro al piccolo pilastro a pianta quadrata intermedio. Tali *putrelles* vennero ai due capi riunite con due pezzi di ferro robusti che

fanno da bolzoni. Questi tiranti furono però nascosti nel muro e, solo osservando accuratamente sul posto, si può rinvenirne le tracce. I due pilastrini poi a pianta quadrata poiché la pressione sottostante non li schiacciasse, furono saggiamente rinforzati con quattro spessi ferri ad elle (L) applicati ai quattro angoli, collegati con fascie fra loro e nascosti con intonaco e coloritura. Venne poi dallo stesso ufficio fatto innalzare il campanile per l'orologio, opera in complesso bene interpretata e della quale ho già parlato addietro. Ma certamente altre opere, non tanto di sicurezza, quanto di preservazione e di buon inteso restauro, dovrebbero sollecitamente essere compiute.





PRIMA di chiudere l'argomento, a guisa di *conclusione* del mio studio, aggiungerò due parole sui *restauri* che sarebbero necessari venissero intrappresi per conservare questo monumento ancora salvabile dalla febbre vandalica della moderna distruzione e trasformazione, ed emetterò i principali criteri che, secondo il debolissimo parer mio, si dovrebbero seguire. Si compirebbe, in tal modo, opera certamente utilissima per l'Arte e per il decoro della città di Alessandria che fra le sue mura conserva d'antico quest'unica chiesa testimonio della sua vita, dei suoi sforzi, dolori, e gloriose vittorie!

L'ingegnere Leale, già più volte menzionato, in una relazione al Ministero della P. I. calcolò la spesa necessaria per i lavori in L. 39 mila; ma, ad essere più prudenti, si dovrebbe invece ritenere necessaria la somma di Lire *sessantamila almeno*; non compreso l'onorario dell'Architetto dirigente i lavori. Questi restauri potrebbero essere poi di quattro specie differenti.

Un **primo** e più pronto restauro, vorrebbe essere eseguito per la sicurezza generale della costruzione, ed avere per oggetto la stabilità degli archi, delle volte dei pilastri, ed il rinforzo della armatura generale di copertura.

Un secondo, potrebbe riguardare la ricostruzione e la decorazione della facciata. **Un terzo**, avrebbe per oggetto la demolizione delle cappelle laterali della nicchia della Madonna e del fabbricato attorno al campanile. **Un quarto** finalmente, dovrebbe avere per iscopo il rifacimento del pavimento, l'ordinamento e riattamento del Convento, la decorazione interna ed altre opere di finimento di decoro ed abbellimento.

Risulterebbero così, quattro stadii progressivi di riattamento dell'Edificio, stadii che mi studierò ora di maggiormente delucidare e particolareggiare.

Primo stadio. — A mio avviso, i pilastri andrebbero alquanto rinforzati con fasciature speciali e bisognerebbe ispezionare le chiavi esistenti per rafforzarle e raddoppiarle se occorresse ponendone delle nuove, artisticamente ornate, ove fosse necessario per la sicurezza; gli archi parimenti vanno osservati e curati, perchè essi in questa costruzione formano l'ossatura principale della Chiesa. Indi vengono le volte che in qualche punto sarebbe bene riattare, mostrandosi esse guaste dalle intemperie; anzi raccomanderei di stendere uno strato su di esse di cemento impermeabile atto a preservare la futura decorazione dagli infiltramenti casuali. Finalmente, con cura speciale sarebbe a verificarsi il tetto, rassodandone la grossa armatura e la piccola, e ripassando tutta la copertura delle tegole in modo di farsi certi che nella stagione invernale non si avessero ad averare guasti per la neve o l'umidità. Sono ancora da ricordare le doccie e i canali che, se guasti, danno sempre cagione a grandi danni ed infiltrazioni irrimediabili. E finalmente, sarebbe desiderabile, che sulla croce del campanile ed in corrispondenza della centrale sul pilastro della facciata, venissero innalzati *parafulmini* preservanti il fabbricato da ogni pericolo derivante dalle scariche elettriche.

Ecco i principali lavori di sicurezza; vediamo ora quelli riguardanti la facciata.

Secondo stadio. — Direi che, se si volesse restaurare la facciata, bisognerebbe prendere per modello quella della *Cattedrale d'Asti* che ha qualche analogia. Bisognerebbe cioè raschiare totalmente l'intonaco di essa e ripristinarla in modo da figurare un bel lavoro a mattoni a vista, e sostituire alla brutta *finestra*

barocca trifora centrale, un grande *occhio* con sagome in cotto ed in pietra racchiudente una *ruota* in marmo o pietra.

Alla *porta centrale* necessiterebbe del pari un'accurato restauro consistente nella sostituzione di colonne in pietra, con capitelli e basi e piedestalli a quelle in muratura fiancheggianti l'entrata e già esistenti, con esecuzione nella sovrastante cuspide di sagome in cotto o magari dipingendovi lo sfondo. Le finestre laterali alla porta sarebbe anche bene, lasciandole della stessa luce, finirle ad arco *lombardo* od anche *gotico* ed ornarle con semplici cordoni e sagome in cotto. Al posto del cornicione male dipinto e rabberciato, ne farei girare uno in terracotta analogo al laterale già esistente e per i suoi archetti di schietta fattura lombarda bellissimo. Lascierei i bei pilastri in cima ai quattro grandi speroni che arricchirei di semplici costole e tondini lombardi.

Terzo stadio. — Qui si entra in un argomento molto delicato. — *Si tratta di demolire.* — E certamente pochi potranno ammettere tale idea; perchè subito moltissimi opporranno che ciò che si distrugge più non resta. Sta bene; ma nel nostro caso la demolizione ha molti vantaggi. Primieramente non togliendo molto spazio alla chiesa, la ripristina nel suo antico e vero stato. Secondariamente la piazza viene ad allargarsi, la Via S. Maria di Castello rimarrebbe più rettificata ed, in fine, il portico del chiostro libero. Ecco, perchè peroro *la demolizione delle cappelle* aggiunte da ambo le parti lateralmente alla chiesa. Credo necessario cioè, di fare sparire queste ingombranti e mal eseguite cappelle, e di eseguire il trasporto degli altari addossandoli contro il muro esterno delle navate minori. In questo muro esterno, per dare luce alla chiesa, si costruirebbero in corrispondenza di ogni cappelletta, altrettante finestre semicircolari, o semplicemente altrettanti occhi. Verrebbe anche di conseguenza la rimozione dell'affresco della *Sacra Famiglia*. Così pure il trasporto del gruppo della *Pietà*. Nelle testate del *Transetto*, toglierei le due *trifore* a lancetta ripristinando gli antichi *occhi* ad esse circoscritte. Si potrebbe indi anche studiare, se è possibile, di aprire i sei occhi tappati nei muri laterali delle tre prime campate della navata centrale, ed ornare con sagome in cotto le finestre delle due navate minori pur conservandone l'arco primitivo. Verrebbe di conseguenza la rimozione dei sei quadri ottagonali da porsi più in vista con una disposizione migliore in basso nella Chiesa.

Bisognerebbe in appresso, demolire la brutta *nicchia* ricavata in rottura dietro l'altare maggiore contenente la Madonna che in apposito locale da trovarsi nell'ala destra fiancheggiante il Santuario, avrebbe anche più acconcio ricetto. Sarebbe lodevolissimo nel *coro*, ripristinare le altre finestre acute tappate e conservare il loro carattere gotico che non disdisce colle altre finestre ad arco *circolare lombardo*. Così, la parte dietrostante la Chiesa, acquisterebbe assai se si demolisse il fabbricato, addossato alla base del campanile.

E per fare lavoro finito, si verrebbe (magari con meno fretta e gradatamente) a compire in seguito i lavori di finimento e puramente di abbellimento e decorazione, pervenendo così ai restauri indicati nel

Quarto ed ultimo stadio. — Tali lavori sarebbero così riassunti:

L'interno della Chiesa distonacato, cioè liberato dalle brutte decorazioni gotiche a chiaroscuro, potrebbe essere arricchito di affreschi ed ornati lombardi. Le costole delle crociere dipinte a foglie rincorrentisi ed a cordoni attorcigliantisi, gli spazi interni coperti di tinte azzurre tempestate di stelle; il rimanente colorito sobriamente, qualche parete acconcia arricchita di affreschi con figure.

Quello che di per sè s'impone, è il rifacimento di tutto il pavimento veramente indecoroso per una chiesa. Sostituirvi si dovrebbe un pavimento alla veneziana con riquadri, scomparti e fiori lombardi, od almeno eseguire un pavimento in cemento acconciamente intarsiato. Altri lavori secondari scaturirebbero indi di conseguenza per l'abbellimento della Chiesa; ma riterrei di già una fortuna, se una parte degli accennati lavori avessero compimento. Vediamo ora pel Chiostro: Qui soprattutto sarebbe desiderabile togliere l'invadente color di calce, più confacente ad un ospedale che ad un Chiostro, e con cura scoprire i *pilastr*i del portico coi relativi *capitelli* e basi. Altri lavori verrebbero suggeriti dall'ispezione sul posto, anche internamente alle camerate; ma di certo, la risoluzione più utile sarebbe di chiedere al Governo la cessione di questo locale per poterlo togliere al pericolo di nuovi guasti. A tale uopo, le camerate ed il cortile ivi servirebbero degnamente per scuole o meglio per l'istallazione

di un *Civico Museo*. Qui si porterebbero, e specialmente nel cortile, tutte le pietre, marmi, sculture ed oggetti pesanti che altrove costituirebbero ingombro; qui gli archivi e quanto altrove ora è posto inadattamente e poco visibilmente; qui troverei qualche locale per scuole, biblioteche serali. Lo studioso non si farà pregare per accorrere a visitare tale *raccolta* e, nella pace del luogo, proverebbe quella tranquilla calma necessaria per tale genere di studii.

Come già toccai antecedentemente, concluderò col dire che l'intero edificio, Chiesa e Chiostro, dovrebbe essere isolato dalle restanti costruzioni che lo deturpano. Il muretto che, dietro la Chiesa accanto l'Abside si congiunge al fabbricato profano, intanto potrebbe essere sostituito da una *cancellata* in ferro battuto con lavori alla lombarda che (pur conservando i diritti dei terzi) permetterebbe di lasciare vedere il sacro edificio che, proprio in questa parte, si mostra pittoresco e grazioso.

Così, espropriando qualche piccolo fabbricato e comperando alcune porzioni di terreno circostanti, si avrebbe a costruire tutt'attorno dai tre lati non prospicienti la piazza una specie di via che, aumentando le fronti e dando il vero suo carattere alla costruzione, faciliterebbe anche la circolazione. Questi sono i non lievi lavori ai quali volli accennare, e si capisce, che gli ultimi vengono non compresi nella spesa accennata di Lire *sessantamila*. Convengo che il progetto dei restauri da me accennato, non possa avere per varie circostanze la sua completa attuazione; altro è progettare sulla carta, altro eseguire all'atto pratico. E' gran ventura quando si può ottenere qualche piccola parte del molto che si vagheggia colla mente!

Ed io m'auguro che presto, almeno in parte, siano iniziati i lavori strettamente necessari; perchè anche questa sezione della Città, la più antica e storica, risorga alla prisca floridezza ed un'onda di benessere, d'Arte, e di commercio invada il quartiere glorioso di **Rovereto**, antica rocca dall'indipendenza e libertà dei tempi lombardi, e presentemente, borgo di lavoratori ed artigiani anelanti al bene, al bello ed al **Progresso**.

Luigi Minguzzi